Giangiorgio Pasqualotto

Genealogia del Buddhismo *zen*

Vicenza, 3 gennaio 2020, Centro zen

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/.

Genealogia del Buddhismo *zen*

Siddhārta Gautama Śākyamuni, il **Buddha** (566 a.C.- 486 d.C.)

↓

Buddhismo **Hīnayāna** (dal III sec. a.C.) – Scuola Theravāda

↓

Buddhismo **Mahāyāna** (dal II sec. d.C.)

↓

Buddhismo cinese delle Scuole ***Chán*** 禪 (Bodhidharma: ca. 483–540)

↓

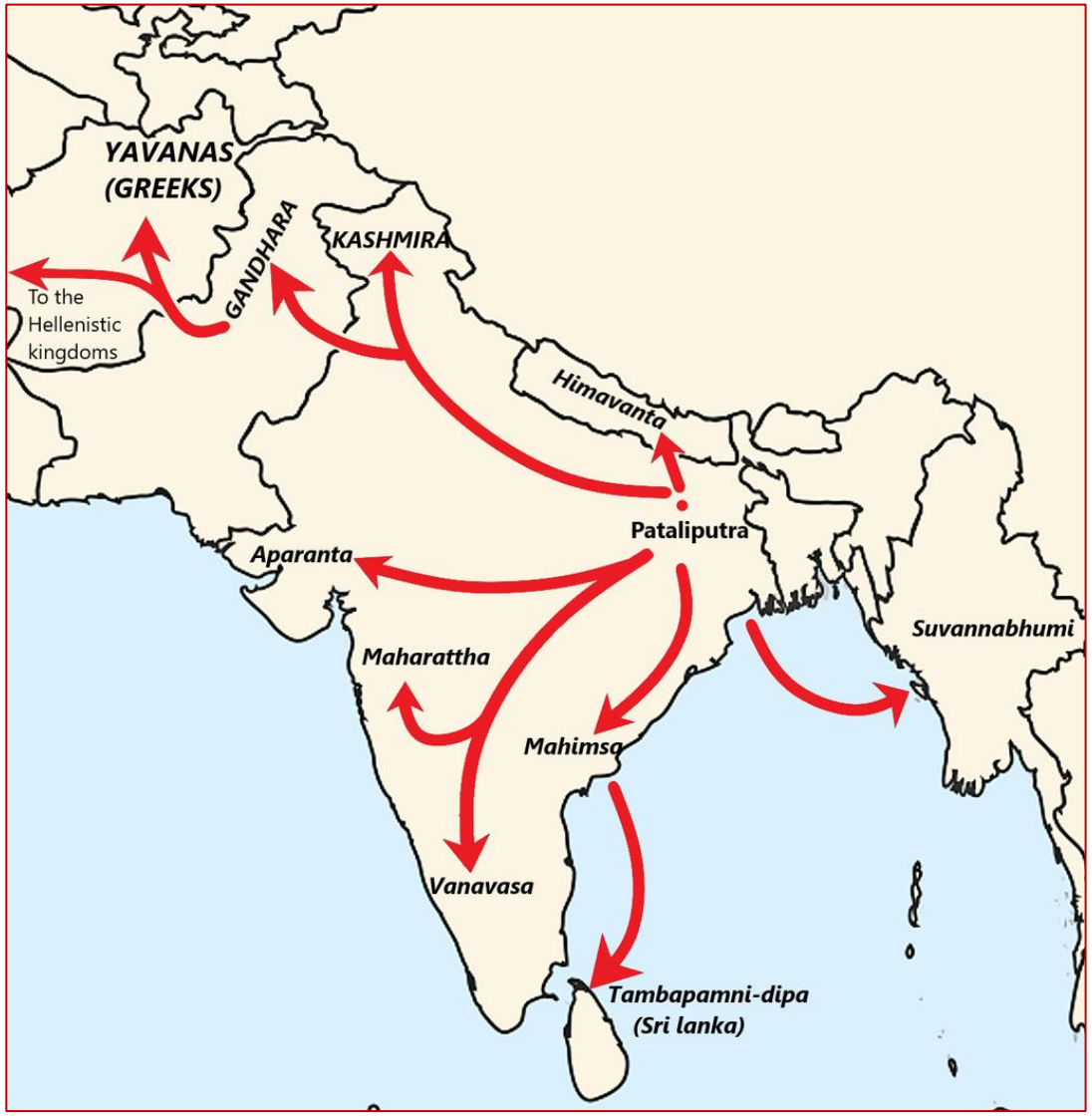
Buddhismo giapponese delle Scuole ***Zen*** 禅 (IX sec. d.C.)

Luogo di nascita di Siddhārtha Gautama (8 aprile 566 a.C.)

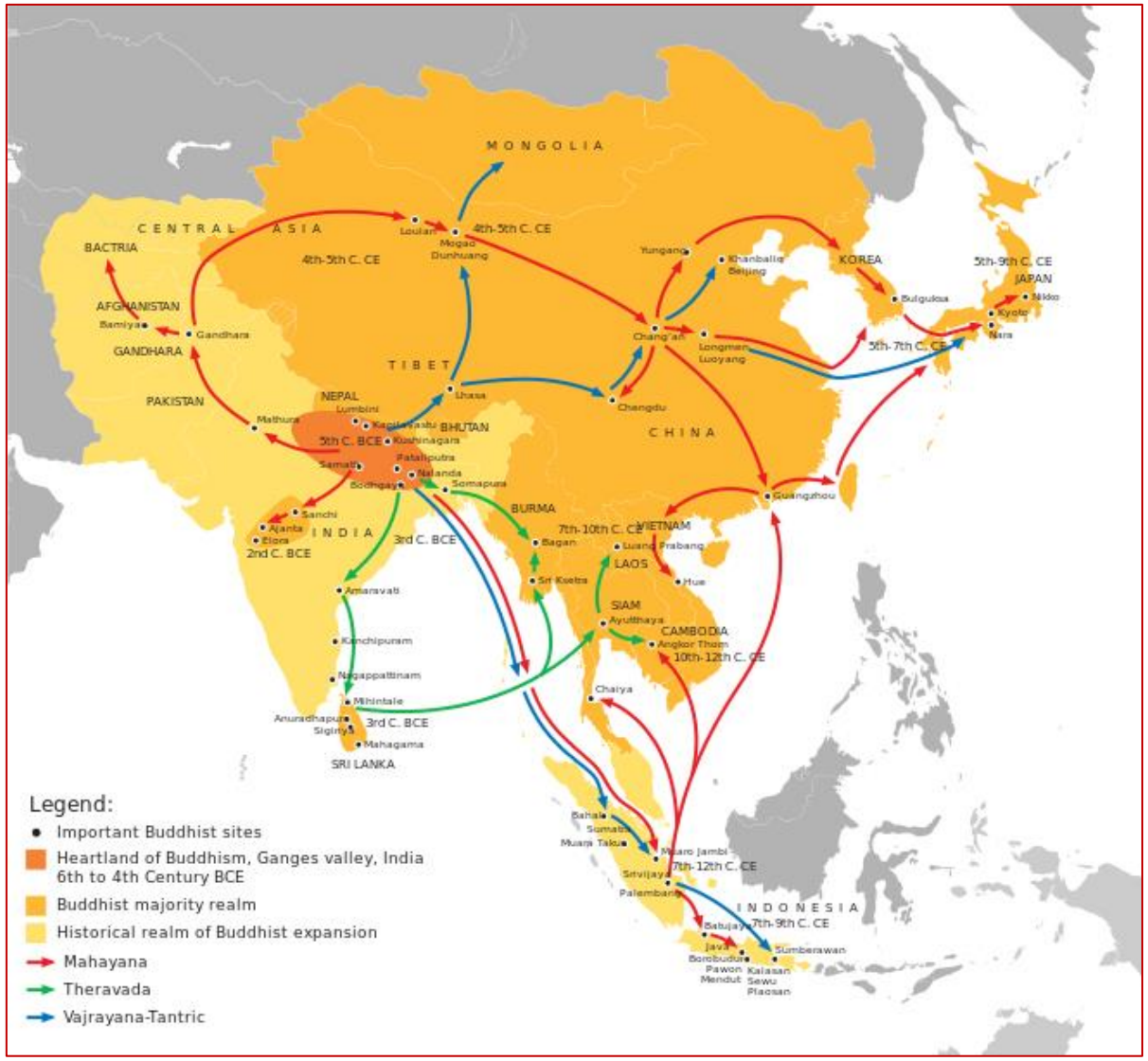
Lumbini, distretto di Rupandehi (Nepal)

Buddhismo in India

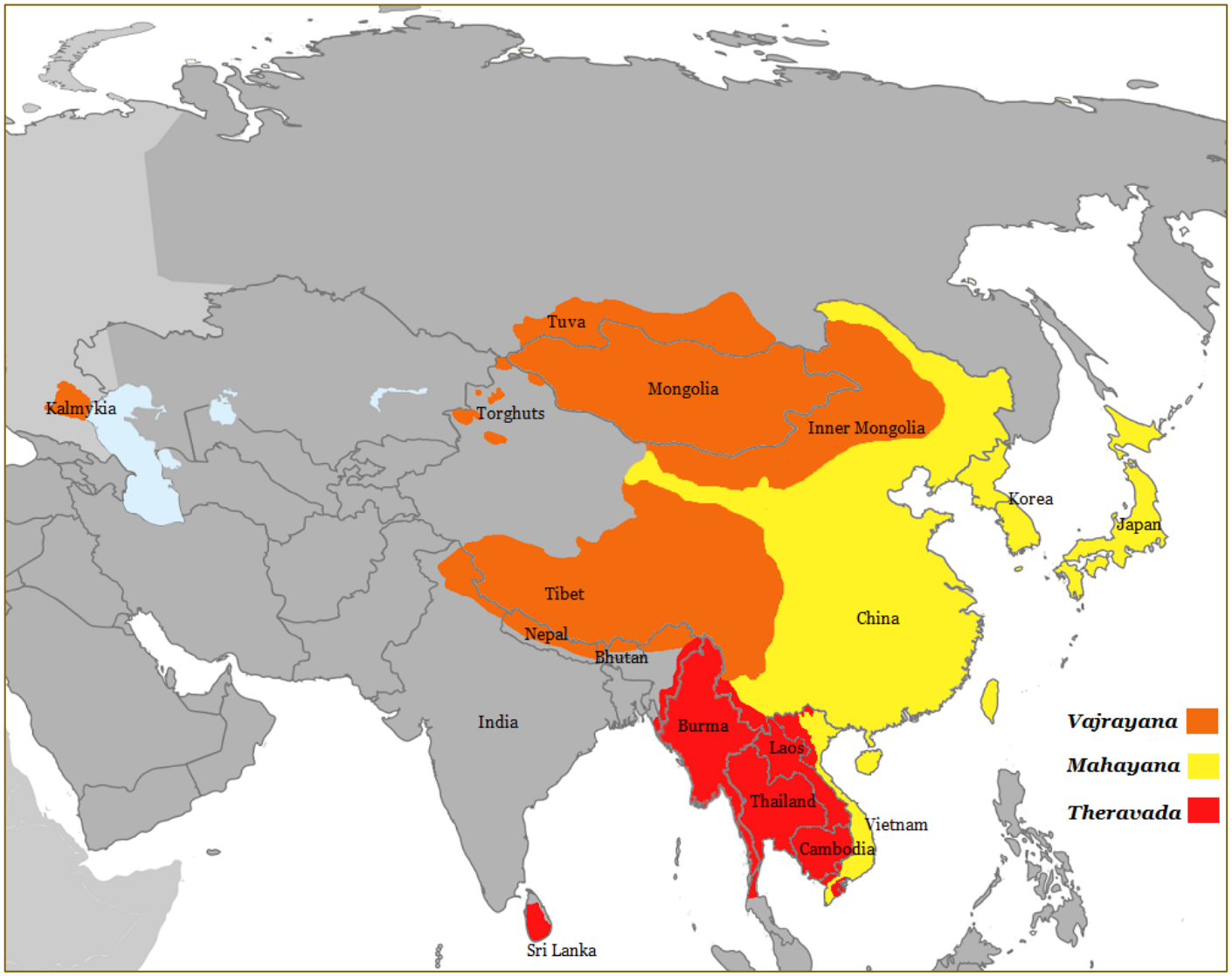
massima espansione sotto il regno di Aśoka (304-232 a.C.)



Diffusione del Buddhismo



Le tre grandi Scuole del Buddhismo



1) Hīnayāna (Piccolo Veicolo)

La più antica delle 3 grandi Scuole del Buddhismo

Sthaviravāda (degli anziani)

1. Vātsiputrīya
2. Dharmottarīya
3. Bhadrayānīya
4. Sammatīya
5. Sannagarika
6. Sarvāstivāda
7. Sautrāntika
8. Vibhajyavāda
9. **Theravāda, unica oggi sopravvissuta: Ceylon; Thailandia; Birmania; Laos.**
10. Mahāiśasaka
11. Dharmaguptaka
12. Kāśyapīya

Mahāsāṃghika (ca. 380 a.C.)

1. Ekavyahārikas (epoca Aśoka: 304-232 a. C.)
2. Lokottaravāda
3. Golulika (epoca Aśoka)
4. Bahuśrutīya (fine del III secolo a.C.)
5. Prajñaptivāda (fine del III secolo a.C.)
6. Cetiyavāda
7. Caitika (metà del I sec. a.C.)
8. Apara Śaila
9. Uttara Śaila

2. Mahāyāna (Grande Veicolo)

La seconda delle 3 Scuole del Buddhismo (a partire dal I° sec. d. C.)

Mahāyāna in India

1. Mādhyamaka
2. Yogācāra

Mahāyāna in Cina

1. Jùshè
2. Chéngshí
3. Lǜ
4. Sānlùn
5. Nièpán
6. Dìlùn
7. Shèlùn
8. Huāyán
9. Fǎxiāng
10. Jìngtǔ
11. Zhēnyán
12. Tiāntái
13. **Chán**

Mahāyāna in Giappone

1. Kusha (Cfr. Scuola cinese Jùshè).
2. Sanron (Cfr. Scuola cinese Sānlùn).
3. Jōjitsu (Cfr. Scuola cinese Chéngshí).
4. Kegon (Cfr. Scuola cinese Huāyán).
5. Hossō (Cfr. Scuola cinese Fǎxiāng).
6. **Zen** [Rinzai, Sōtō, Fuke, Ōbaku shū] (Cfr. Scuola cinese Chán)
7. Tendai (Cfr. Scuola cinese Tiāntái)
8. Jōdo (Cfr. Scuola cinese Jìngtǔ)
9. Shingon
10. Nichiren
11. Nichiren Shō
12. Jōdo Shin
13. Ji
14. Yūzū Nenbutsu

3) Vajrayāna (Veicolo del Diamante)

La terza della 3 grandi Scuole del Buddhismo

a partire dal regno di Songtsen Gampo (622 - 649)

1. **Nyingmapa:** Padmasambhava (VIII sec.)

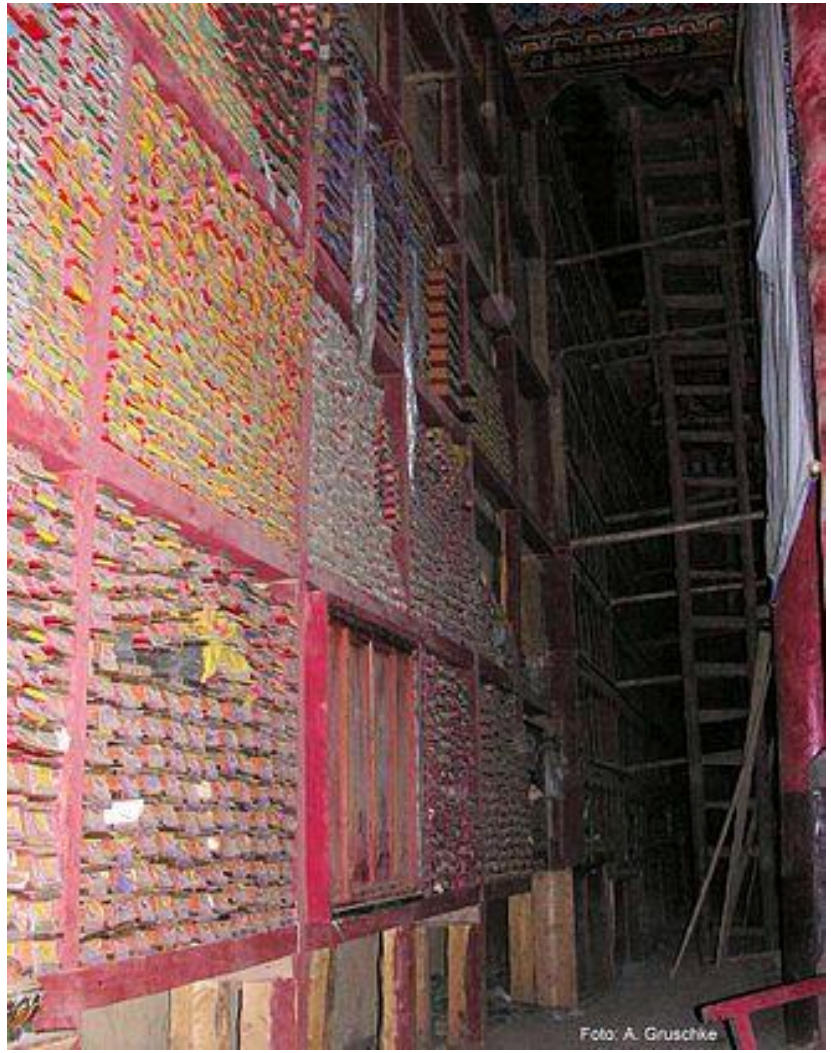
2. Kagyupa: Marpa (1012-1097

3. Sakyapa «Cinque eminenze Sakya»:

1. Kunga Nyingpo (1092-1158)
2. Sönam Tsemo (1142-1182
3. Drakpa Gyaltsen (1147-1216)
4. Künga Gyaltsen (1185-1251)
5. Pakpa Lodrö Gyaltsen (1235-1280)

4. Gelugpa: Tsongkhapa (1357-1419)

A dx: il canone tibetano nel monastero di Riwoche



Patriarchi in India dopo la morte del Buddha

1. MAHAKAŚYAPA, V sec. a.C.
2. Ananda,
3. Śanavasin,
4. Upagupta,
5. Dhitika,
6. Miśaka,
7. Vasumitra,
8. Buddhanandi,
9. Buddhamitra,
10. Parśva,
11. Punyayaśa,
12. Anabodhi,
13. Kapimala,
14. NAGARJUNA, *Madhyamakakārikā*
II sec. d.C.
15. Kanadeva,
16. Rahulabhadra,
17. Samghanandi,
18. Samghayathata,
19. Kumaralata,
20. Śayata,
21. VASUBANDHU, *Abhidharmakośa*
IV sec. d.C.
22. Manorata,
23. Haklenayasha,
24. Simhabodhi,
25. Baśaśita,
26. Punyamitra,
27. Prajnadhara,
28.BODHIDHARMA (483-540 d. C.)

Fonte:
"Trasmissione del tesoro del boschetto" (*Bǎolín zhuán* 寶林傳) inizi del IX sec.

Bodhidharma (483-540 d. C.)

- Bodhidharma fu un monaco buddhista originario dell'Impero Kushan. Secondo la tradizione *chán/zen* sarebbe il 28º Patriarca del Buddhismo indiano e I° Patriarca sella Scuola *chán* e *zen*. Fu autore di 4 trattati:

1) «Trattato sulle due entrate e le quattro pratiche» (*Èrrù sìxíng lùn,* 二入四行論; giapp.: *Ninyū shigyō ron*)
2) «Trattato sulla linea del sangue» (*Xiěmò lún,* 血脈論; giapp.: *Ketsumyaku ron*)
3) «Trattato sulla contemplazione della mente» (*Guānxīn lùn,* 觀心論; giapp.: *Kanjin ron*)
4) «Trattato sulla natura del risveglio» (*Wùxìng lùn,* 悟性論; giapp.: *Goshōron*)

Fonte:

- Red Pine (a cura di), *L'insegnamento Zen di Bodhidharma*, trad. di R. Aprea, Astrolabio, 2006.

- Principi:

1. Una speciale tradizione esterna alle scritture
2. non dipendente dalle parole e dalle lettere
3. che punta direttamente alla mente-cuore dell'uomo
4. che fa vedere la propria natura di Buddha

- «Mentre il fondatore [Bodhidharma] era seduto in meditazione davanti al muro. Il suo successore [Huìkě 487-593] era in piedi nella neve. Si tagliò un braccio e disse: "La mia mente non è pacificata. Per favore pacifica la mia mente".
Il fondatore disse: "Portami la tua mente e io la pacificherò".
Il successore disse: "Ho cercato la mia mente e non l'ho trovata".
Il fondatore disse: "Ho pacificato la tua mente".»

Fonte:

Mumonkan, «La porta senza porta», caso 41, [tr. di F. Pregadio, Roma, Ubaldini 1977, p. 283 (tr. modificata)]

Bodhidharma

- Bodhidharma in un dipinto di Hakuin (道元, 1686 -1769), Maestro di Scuola Zen Rinzai.

- Il testo dice:

  "Il Chán punta direttamente alla mente-cuore dell'uomo, guarda la tua vera Natura e diventa Buddha"

Canone pāli: *Tipiṭaka* (I sec. d.C.)

I) Sutta pitaka («Cesta dei discorsi»), formata da 5 raccolte (*Nikāya*, lett.:'corpi'):

1. ***Dīgha Nikāya*** : Raccolta di discorsi lunghi
2. ***Majjhima Nikāya*** : Raccolta di discorsi medi
3. ***Samyutta Nikāya*** : Raccolta di discorsi connessi
4. ***Anguttara Nikāya*** : Raccolta di discorsi ordinati in serie
5. ***Kuddaka Nikāya*** : Raccolta di discorsi brevi,

tra i quali vanno ricordati:

5.1. *Dhammapada*: Orma della disciplina
5.2: *Itivuttaka*: Così è stato detto (trattazioni di problemi morali)
5.3. *Suttanipāta*: Raccolta di aforismi
5.4. *Udāna*: Versi ispirati (80 sentenze del Buddha)

II) *Vinaya pitaka* («Cesta della disciplina»)
III) *Abhidhamma pitaka* («Cesta della dottrina suprema»); codificazione tra il 400 e il 450 d. C.:

1. Dhammasangani: Classificazione delle realtà fisiche e psichiche
2. Vibhanga: Classificazioni
3. Kathā vatthu: Questioni controverse (219 controversie)
4. Puggalapaññati: Descrizioni di personalità
5. Dhātukathā: Descrizione degli elementi
6. Yamaka: Coppie (domande a doppio senso)
7. Patthāna: Causalità

L’approccio antidogmatico del Buddhismo

”Perciò, Mālunkyāputta, ciò che da me non è stato spiegato, tenetelo come non spiegato; e ciò che da me è stato spiegato tenetelo come spiegato. Ma che cosa, o Mālunkyāputta, non ho spiegato? Che il mondo è eterno, ciò, Mālunkyāputta, **non** ho spiegato; che il mondo non è eterno, ciò **non** ho spiegato; che il mondo ha fine, ciò **non** ho spiegato; che il mondo non ha fine, ciò **non** ho spiegato; che la vita e il corpo sono la stessa cosa, ciò **non** ho spiegato; che la vita e il corpo sono due cose diverse, ciò non ho spiegato; che il Tathāgata esiste dopo la morte, ciò **non** ho spiegato; che il Tathāgata non esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato; che il Tathāgata esiste e non esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato; che il Tathāgata né esiste né non esiste dopo la morte, ciò non ho spiegato”.

Fonte:

Majjhima Nikāya, 63 (*Culāmalunkya Sutta*),

tr. di F. Sferra, in *La Rivelazione del Buddha*, Milano, Mondadori 2001, pp. 228-229.

L’approccio antidogmatico del Buddhismo

”E’ giusto che voi abbiate dubbi e perplessità, perché sono dubbi relativi ad argomenti controversi. Ora, ascoltate, o Kalama, non fatevi guidare da dicerie, da tradizioni o dal sentito dire; non fatevi guidare dall’autorità dei testi religiosi, né solo dalla logica e dall’inferenza; né dalla considerazione delle apparenze; né dal piacere della speculazione; né dalla verosimiglianza; né dall’idea ‘questo è il nostro maestro’. Ma, o Kalama, quando capite da soli che certe cose non sono salutari (*akuśala*), sbagliate e cattive, allora abbandonatele (…) e quando capite da soli che certe cose sono salutari (*kuśala*) e buone, allora accettatele e seguitele”.

Fonte:
Anguttara Nikāya, I, § 65,
ed. Pali Text Society, Oxford 1989, pp. 171-172.

I principi fondamentali del Buddhismo

Le Quattro Nobili Verità
चत्वारि आर्यसत्यानि *cattāri ariya-saccāni*

«O monaci, il Tathāgatha, il Venerabile, il Perfettamente risvegliato, ha messo in moto presso Vāraṇasī, a Isipatana (Sarnath), nel Parco delle gazzelle, l'incomparabile ruota della Legge (*dhammacakka*), che non può essere ostacolata da alcun asceta o brāhamana o deva o Māra o Brahmā né da chiunque altro al mondo - la ruota della Legge, cioè l'annunciazione, l'esposizione, la dichiarazione, la manifestazione, la determinazione, la chiarificazione, l'esposizione dettagliata delle Quattro Nobili Verità. E di quali quattro? Della nobile verità del **dolore**, della nobile verità dell'**origine del dolore**, della nobile verità della **cessazione del dolore**, della nobile verità **della via che porta alla cessazione del dolore**.»

Fonte:
Majjhima Nikāya, 141, *Saccavibhaṅga Sutta.*

1) ***anicca***
(sanscr.: *anitya*; cin.: 無常 *wúcháng*; giapp.: ***mujō***)
sabbe samkhārā aniccā:
«Tutti i coefficienti sono transeunti»

2) ***dukkha***
(sanscr.: *duḥkha* ; cin.:苦 *kǔ* giapp.: ***ku***)
sabbe samkhārā dukkhā :
«Tutti i coefficienti sono sofferenza»

3) ***anattā***
(sanscr.: *anātman* ; cin.: 無我 *wúwǒ*; giapp.: ***muga***)
sabbe dhamma anattā:
«Tutti i *dhamma* sono privi di sé»

Fonte:
Dhammapada, XX, 277, 278, 279;
tr. di F. Sferra in *La rivelazione del Buddha*, Milano, Mondadori 2001, pp. 555-556

Significato di *anattā*

- Il termine pali ***anattā*** è composto da ***a*** privativo + ***n*** eufonico + ***atta*** che equivale al termine sanscrito ***ātman*** (devanāgarī आत्म), il quale ha in generale tre significati principali:

1) **Sé universale**, spirito Assoluto, ciò che la tradizione Vedica e Vedanta designano come *Brāhman*;

2) **sé particolare**, identificabile per lo più con l'anima individuale, con *jivātman*;

3) 'sé' come equivalente del pronome riflessivo **'se stesso'**.

- Negli insegnamenti originari del Buddha si sostiene che in nessuna di queste accezioni l' *ātman* corrisponde a qualcosa di reale in senso sostanziale, ossia come ente autosufficiente: ogni realtà (*dhamma*), per potersi dare e dire come 'sé', deve in qualche modo ricorrere al confronto con ciò che è **diverso** da sé; deve accorgersi che, poter esistere, deve fondarsi su ciò che essa ***non*** è. (Cfr. Platone, *Sofista*, 258e-259b)

anattā

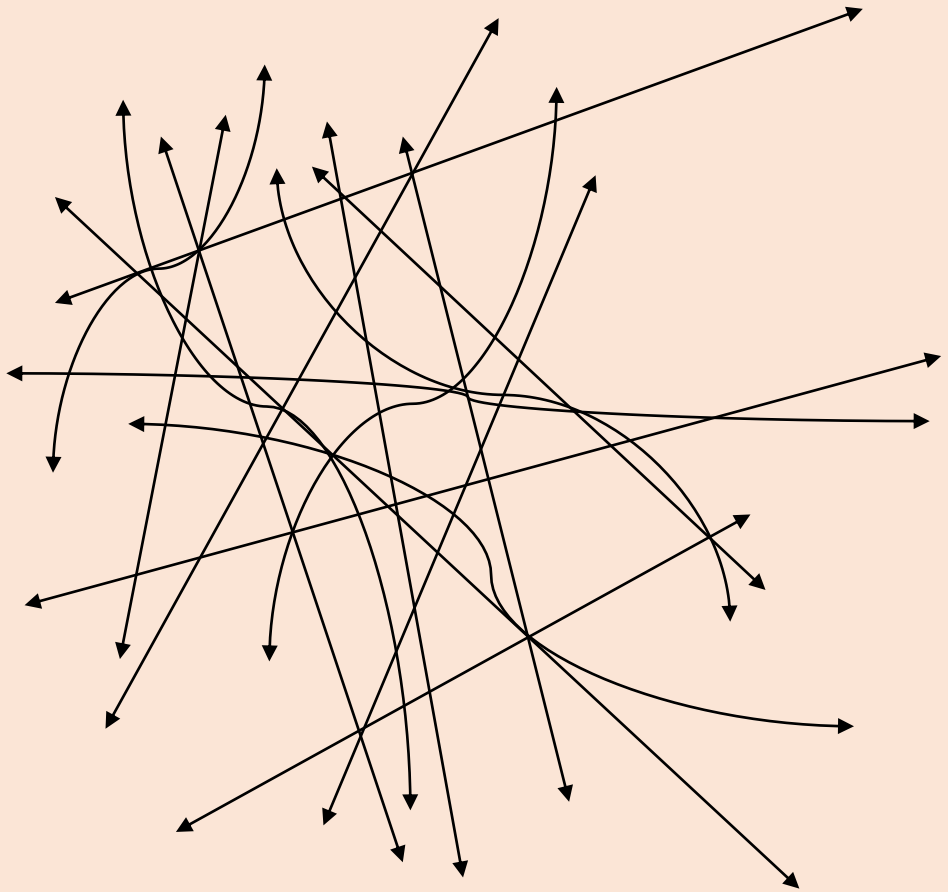
- «così, quello essendo, questo è;

quello sorgendo, questo sorge;
quello non essendo, questo non è;
quello dissolvendosi, questo si dissolve».

Fonte:
Samuytta Nikaya, , I, 3, 20,
(tr. di V. Talamo, Roma, Ubaldini, p. 221)

- Ciò significa che nessuna realtà è autonoma, ma dipende dalle relazioni che la costituiscono, così come un **punto** risulta dall'incrocio di più linee, o come un **nodo** dipende dai fili che lo formano.

Fonte:
Avatamsaka sūtra (nel Canone Cinese e Tibetano)



Le Scuole del Buddhismo cinese

- Le ‘Scuole’ (宗, *zōng*) vanno intese come **lignaggi di insegnamenti** e di precetti (戒脈, *jièmài*).
- Il Buddhismo cinese fu formato da:

1) insegnamenti di monaci e Maestri del Buddhismo Hīnayāna e del Buddhismo Mahāyāna provenienti dall' India e dall'Asia Centrale, i. p. dal regno del Khotan (oggi nello Xinjiang) e dall’Impero Kushan (oggi Tagikistan, Afganistan, Pakistan, India del Nord)

2) contributi di Maestri locali che continuarono tali insegnamenti o ne diedero nuove interpretazioni;

- Alcune fonti attestano una prima introduzione del Buddhismo in Cina nell'anno **64**.
- L'acme del Buddhismo cinese si ebbe con la **dinastia Tang** (唐朝, *Tángcháo*, **618-907**).
- Seguì una lenta ma progressiva decadenza, dovuta a:

1. perdita del favore imperiale e persecuzione dell’**845** (distrutti 4600 monasteri e 40mila templi);
2. interruzione dei contatti diretti con l'India (dove il Buddhismo si estinse);
3. rinato interesse per il Confucianesimo e il Daoismo.

- In epoca Tang le Scuole buddhiste più importanti furono la **Tiāntái**, la Huāyán e la Zhēnyán. Di poco posteriore fu la Scuola ***chán***, sopravvissuta all’845 soprattutto grazie al fatto che nelle sue regole prevedeva il lavoro (a partire dall’anno 800) e non prescriveva il culto di testi ed immagini.

La Scuola Tiāntái zōng (天台宗, giapp.: Tendai-shu)

- La Scuola *Tiāntái zōng* ("Scuola delle Terrazze celesti") è una Scuola Mahāyāna fondata in Cina nel VI secolo. Prende il nome dai monti a sud di Nanchino dove, nel **575**, fu fondato il suo primo monastero da **Zhìyǐ** (智顗, 538-597).
- Colpita dalle persecuzioni dell'**845**, la Scuola venne progressivamente soppiantata dalla Scuola *chán* (禪宗) e dalla Scuola *Jìngtǔ zōng* (淨土宗, Scuola della Terra Pura).
- Il pellegrino giapponese Saichō (最澄, 767-822) la diffuse in Giappone nel IX secolo, dove prese la denominazione di Scuola **Tendai** e dove è tuttora fiorente.
- L'insegnamento di Zhìyǐ è costituito dalla dottrina della **Triplice verità**, *yuánróng sāndì* (圓融三諦; giapp. *enyū santai*) e rappresenta un originale sviluppo della Scuola indiana Mādhyamika centrata sugli insegnamenti di Nāgārjuna (II secolo d. C.).
- La dottrina della Triplice verità sostiene che, dal punto di vista della **Verità assoluta** (sans. *paramārtha-satya* o *śūnyatā-satya*, cin. 空諦 *kōngdì*, giapp. *kūtai*) tutta la Realtà è vuota di proprietà inerente: essa è impermanente dal punto di vista temporale (cfr. ***anicca***) e, nel contempo, non c'è un fenomeno che non dipenda da altri fenomeni (***anattā***). Questa assenza di natura propria o vacuità (sans. *śūnyatā*, cin. 空 *kōng*, giapp. *kū*) si affianca alla **Verità convenzionale** (sans. *samvrti-satya*, cin. 假諦 *jiǎdì*, giapp. *ketai*) dove i singoli fenomeni vengono invece percepiti come se fossero auto-consistenti e permanenti. La sintesi di queste due Verità apparentemente contraddittorie porta alla realizzazione della terza verità, la **Verità di mezzo** (sanscrito *mādhya-satya*, cin. 中諦 *zhōngdì*, giapp. *chūtai*).

La Scuola *chán* (禪宗, chán zōng)

- Secondo alcune fonti la Scuola fu fondata nel V secolo dal leggendario monaco indiano Bodhidharma. Se ne hanno notizie certe solo a partire dal **VII secolo**, quando alcuni monaci di origine Tiāntái associarono la pratica dello ***zuòchán*** (坐禪, «meditazione seduta» di origine Tiāntái) al metodo del ***bìguān*** (壁觀 «guardare il muro») insegnato da Bodhidharma che prediligeva lo studio del ***Laṅkâvatārasūtra*** («Il Sutra della discesa a Lanka», 楞伽經, *Lèngqiéjīng*, giapp.: *Ryōgakyō*).

- Il primo documento del lignaggio *chán* è un epitaffio nei pressi del monastero Shàolín (少林寺, Shàolín-sì), databile intorno al **689** dove viene indicato il fondatore, Bodhidharma, seguito da altri cinque nomi: Huìkě (慧可, 487-593), Sēngcàn (僧璨, ?-606), Dàoxìn (道信, 580 - 651), Hóngrěn (弘忍, 601 - 674) e Fǎrù (法如, 638-689).

- Dopo la morte del quinto patriarca Hóngrěn (弘忍, 601 - 674), la Scuola si suddivise in due rami: quello settentrionale, fondato da Shénxiù (神秀, 606-706), e quello meridionale, fondato da **Huìnéng** (慧能, 638-713). Di questi due rami, è giunto a noi solo il secondo.

- Dottrine e lignaggi della Scuola *chán* furono trasferiti in Giappone dai monaci tendai **Eisai** (1141-1215) e **Dōgen** (1200-1253) i quali fondarono, rispettivamente, le Scuole Zen **Rinzai** e Zen **Sōtō**.

Testi *chán* sul vuoto

Hui Neng (638-713)

«Dotto pubblico, quando mi ascoltate parlare del vuoto non cadete subito nell'idea della vacuità (perché questo comporta l'eresia della dottrina della distruzione). E' della massima importanza non cadere in questa idea, perché quando un uomo siede quieto e mantiene la mente vuota, dimora in uno stato di "Vuoto della non-differenza".»

Fonte: Hui Neng, *Il Sutra di Hui Neng*, tr. di F. Pregadio, Roma, Ubaldini 1977, p. 29. (Tr. modificata)

Hui Hai (756-815)

«D: su che cosa deve stabilirsi e dimorare la mente ?
R: deve stabilirsi sul non-dimorare e là dimorare.
D: che cos'è questo non-dimorare?
R: significa non lasciare che la mente dimori su nessuna cosa di alcun genere
D: e che cosa significa questo?
R: dimorare su nulla significa che la mente non si fissa sul bene o sul male, sull'essere o sul non-essere, sul dentro o sul fuori o da qualche parte tra i due, sul vuoto o sul non-vuoto, sulla concentrazione o sulla distrazione. Questo dimorare su nulla è lo stato in cui essa deve dimorare; di coloro che lo raggiungono si dice che hanno la mente che non dimora; in altre parole hanno la Mente di Buddha.»

Fonte: Hui Hai, *Trattato sull'entrata essenziale nella verità per mezzo del risveglio istantaneo*, in J. BLOFELD, *L'insegnamento zen di Hui Hai*, tr. di F. Pregadio, Roma, Ubaldini 1977, pp. 35-36.

Testi *zen* sul vuoto

Linji (cfr. rinzai in Giappone) [IX sec. d. C.]

«Seguaci della Via, non fate errori. Tutti i dharma di questo e degli altri mondi sono privi dell'auto-natura. Inoltre, sono privi di una natura derivata. Vi è solo il nome 'vuoto', e il nome [vuoto] è anch'esso vuoto.»

Fonte: *La Raccolta di Lin chi*, a cura di R. Fuller Sasaki, tr. di P. Nicoli, Roma, Ubaldini 1985, p. 41

Dōgen (1200-1253)

«Se desiderate praticare la Via dei Buddha e dei Patriarchi, dovreste seguire senza pensare a profitti la Via dei saggi del passato e la condotta dei Patriarchi, non aspettando nulla, non cercando nulla, non guadagnando nulla. Escludete la mente che cerca sempre qualcosa, e non coltivate il desiderio di conquistare i frutti della Buddhità.»

Fonte: Dōgen, *Shōbōgenzō*, in R. MASUNAGA, *Breviario di Soto Zen*, tr. di G. Cogni, Roma, Ubaldini 1971, p. 62

Línjì Yìxuán (臨濟義玄,?- 866)

- Línjì nacque in una famiglia di nome Xing (邢), nella città di Caozhou (oggi Heze, nello Shandong). Entrò giovanissimo nel locale monastero buddhista dedicandosi allo studio dei *sūtra*.
- All'età di 20 anni compì un viaggio di 2000 km. lungo la Cina meridionale giungendo nel tempio di Da'an nella città di Hongzhou dove risiedeva il Maestro di Scuola *chán* Huángbò Xīyùn (?-850) che seguì per tre anni.
- Per indicare che l'esperienza è eccedente rispetto ad ogni discorso e ad ogni concettualizzazione, Línjì tracciò un percorso in tre tappe, dette "**Tre Cancelli** (o Portali) **misteriosi**":

1. "mistero nella sua essenza": attraverso la Scuola cinese di **Fǎxiāng**, conoscere le tesi della Scuola indiana Yogacara per spiegare la natura della coscienza; e, attraverso la Scuola **Huāyán,** spiegare la compenetrazione di tutti i fenomeni.

2. "mistero della parola": utilizzare frasi brevissime o una sola parola, ossia locuzioni più brevi del *kōan*. Il metodo venne in seguito denominato ***hua tou*** (話頭, giapp.: *wato*; lett.: "testa di parola" o "punto oltre il quale discorso si ferma", col significato di "frase che mette in crisi") dal Maestro Dahui Zonggao (大慧宗杲 ,1089–1163) membro della Suola di Línjì.

3. "mistero nel mistero": usare mezzi non-concettuali: colpi o grida, con lo scopo di ridurre le pretese di ogni comprensione discorsiva e concettuale.

Línjì Yìxuán

- Nell'insegnamento di Línjì è centrale l'invito ad abbandonare ogni forma di "desiderio di possesso" (sanscr.: *tṛṣṇā*; pali: ***tanhā***; cinese: *tānài* 貪愛; giapp.: *katsu ai* 渴愛):

«Seguaci della Via, se volete percepire il Dharma nella realtà, semplicemente non vi fate ingannare dalle opinioni illusorie degli altri. Qualsiasi cosa incontriate, sia all'interno o all'esterno, 'uccidetela' immediatamente: incontrando un Buddha uccidete il Buddha, incontrando un patriarca uccidete il patriarca, incontrando un *arhat* uccidete *l'arhat*, incontrando i vostri genitori uccidete i vostri genitori, incontrando un vostro parente uccidete il vostro parente, e raggiungerete l'emancipazione. Non attaccandovi alle cose le attraversate liberamente»

Fonte: *La Raccolta di Lin chi*, a cura di R. Fuller Sasaki, tr. di P. Nicoli, Roma, Ubaldini 1985, p. 46

- Caratteri specifici dell'insegnamento di Línjì:

1. allusioni che distolgono dal tema in questione;
2. giochi di parole basati sul fatto che gli *hanzi* (caratteri cinesi) sono omofoni e trasmettono significati multipli, complementari o contraddittori;
3. uso del grido *Ho*!, [*Kats(u)!* in giapp.], in quattro varianti;
4. uso del *kyosaku,* bastone del risveglio (usato stimolare, non per punire!).

kōan 公案

(cin. Pinyin: *gōng'àn*, Wade-Giles: *kung-an*)

- *Kōan*: termine del Buddhismo *chán* che indica un'affermazione o un racconto paradossale su cui l'allievo deve meditare senza ricorrere a convenzioni linguistiche e concettuali. Il significato originario del termine cinese è «avviso pubblico» emesso da un ufficio del Governo imperiale. In senso generale significa «esempio per la vita». La pratica del *kōan* compare nel IX sec. Il primo ad utilizzare tale pratica in modo regolare fu **Huìyóng** (慧顒, 860-930), Maestro della Scuola *chán* del lignaggio di Línjì.
- Nei monasteri *chán* si raccolsero i *kōan* in opere sistematiche: la prima fu *Boze Songgu* di Xuědòu Chóngxiǎn (980-1052), poi ampliata da Yuánwù Kèqín (1063-1135) col titolo *Bìyán lù* (碧巖錄, *Raccolta della Roccia blu*).

- Le principali raccolte di *kōan*

1. ***Wúmén guān*** (無門關, giapp. *Mumon kan* [**48** *kōan*], "Porta senza porta" tr. it. Ubaldini, Roma, 1977) composta nel 1228 dal monaco cinese Wúmén Huìkāi (無門慧開, 1183-1260);
2. ***Bìyán lù*** (碧巖錄, giapp. *Hekigan roku*, [**100** *kōan*] "Raccolta della roccia blu", tr. it. Ubaldini, Roma, 1979) composta nel 1125 da Yuánwù Kèqín (圓悟克勤, 1063-1135);
3. ***Cóngróng lù*** (從容録, giapp. *Shōyōroku*, **[100** *kōan***]**, «Il Libro della serenità») opera del monaco Hóngzhì Zhèngjué (宏智正覺, 1091-1157).

Classificazione dei *kōan*

Classificazione dei *kōan* proposta da D. T. Suzuki, *Saggi sul Buddhismo zen*, tr. di R. Rambelli, Roma, Mediterranee, 1977, Vol. I, pp. 257-295 e Vol. II, pp. 133-207.

1. **Paradossi**: Basho e il bastone/Shibun e il bambù rosso
2. **Superamento degli opposti:** Nansen e il gatto/Isan e lo specchio/Né vento né bandiera
3. **Contraddizione**: Wakuan e la barba di Bodhidharma
4. **Risposte eccentriche**: Jisho e la quercia/Joshu e la ciotola/Tozan e le tre libbre di lino/ Unmon e il *kanshiketsu*
5. **Ripetizione**: Daido e il «chi è il Buddha»?»
6. **Esclamazioni**: '*kwats*' e Linchi
7. **Silenzio:** Bunki e la domanda «cos'è l'io?»
8. **Domanda**: (Tozan e i 'servi'/Shakyamuni e Maitreya); e **controdomanda** (Jimyo domanda: «Perché Bodhidharma partì per l'Oriente?»; risposta: «Tu quando sei venuto?»)
9. **Gesto**: Gutei e il dito /Sakyamuni e il fiore/ Isan e la brocca
10. **Ambivalenza**: il 'Mu' di Joshu

Principi guida delle Scuole *zen*

- Le Scuole del Buddhismo *zen* derivano per lignaggi, dottrine e testi da quelle del Buddhismo *chán*. Furono trasferite in Giappone soprattutto da monaci della Scuola **Tendai** di ritorno dai loro viaggi in Cina o, in seguito, trasferite da monaci cinesi in Giappone.

- Le Scuole del Buddhismo *zen* hanno in comune:

1) centralità della pratica meditativa denominata ***zazen*** (座禅);
2) minore attenzione allo studio dei *sūtra* rispetto alle altre Scuole;
3) insegnamento centrato su ***ishin denshin*** (以心傳心, cin. *yǐxīn chuánxīn*) «trasmissione da mente/cuore a mente/cuore», cioè una comunicazione non verbale, 'interna' (*uchi*, 内) tra l'allievo e il Maestro considerato come ***kalyāṇamitta*** («buon amico»), non come *guru*.

Scuola *zen rinzai* e Scuola *tendai*

- Il primo a trasferire in Giappone dottrine e lignaggi della Scuola *zen* rinzai fu il monaco di Scuola Tendai **Eisai** al ritorno dal suo II° viaggio in Cina. Tuttavia in Giappone rimase nella Scuola Tendai per le difficoltà di insegnare lo *zen* rinzai al di fuori del principale monastero Tendai, l'**Enryaku-ji**.
- Un altro tentativo di rendere autonomo lo *zen*, fu quello del monaco Tendai **Dainichi Nōnin** (morto nel 1196). Ma nel 1194, un decreto imperiale proibì le sue dottrine e distrusse la Scuola.
- Dopo i fallimenti di Eisai e di Dainichi Nōnin, tentò **Enni Ben'en** (1201-1280), monaco Tendai che aveva studiato il *chán* in Cina. Nemmeno Enni Ben'en riuscì a staccarsi del tutto dalla Scuola Tendai.
- Il distacco dello *zen* rinzai dalla Scuola *Tendai* avvenne con alcuni Maestri *chán* del lignaggio di Línjì: *Lánxī Dàolóng*, fondatore, nel 1253, del monastero Kenchō-ji a Kamakura; *Wùān Pǔníng*, abate del tempio **Kennin-ji** a **Kyoto**; *Dàxiū Zhèngniàn* che fondò il monastero Kinpōzan Jōchi-ji a Kamakura; *Wúxué Zǔyuán* che fu l'abate del monastero Engaku-ji a Kamakura. Questi Maestri, quasi sempre invitati dalle autorità del governo giapponese, insegnarono il *chán* del lignaggio di Línjì. Lo *zen* rinzai ottenne riconoscimenti e protezioni con gli *shogun* Ashikaga (1336-1573).
- All'inizio la Scuola *zen* rinzai subì l'influenza dalla Scuola *zen obaku* che prevedeva la pratica del *nenbutsu* (念仏, cin. *niànfó*) cioè la ripetizione del mantra «Namu Amida Butsu»). Il Maestro Hakuin Ekaku (1686-1769) eliminò tale pratica e mantenne solo lo ***zazen*** e lo studio dei ***kōan***.

Kennin-ji (建仁寺), Kyōto, 1202

- Il Kennin-ji, fondato da Eisai nel **1202**, è il tempio buddhista più antico di Tōkyō e uno dei più importanti edifici del Buddhismo giapponese.

- Il Kennin-ji fa parte dei *Kyōto Gozan* (五山, “5 montagne”), un gruppo di templi che, durante i conflitti del periodo Nanboku-chō (1336-1392), divennero sedi di organizzazioni governative finalizzate a ristabilire l’ordine amministrativo.

Kennin-ji, *zendo* e *fusuma unryu-zu*

- Il *fusuma unryu-zu* (雲龍図, lett.: “pannello drago e nuvole”) è formato da 4 pannelli scorrevoli che costituiscono due pareti dello *zendo*.

- L’opera, dipinta nel XVI° secolo da Kaihō Yūshō (海北友松), oggi decora le pareti di una sala di meditazione (*zendo*) aperta al pubblico.

sōtō-shū 曹洞宗

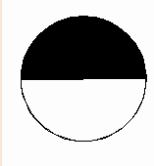
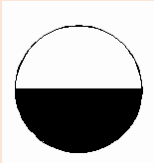
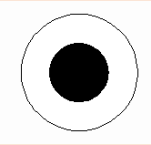
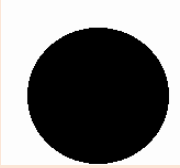
▪ La Scuola *zen sōtō* deriva dalla trasmissione del lignaggio e degli insegnamenti della Scuola cinese **Caodong**, operata dal monaco giapponese **Eihei Dōgen** nel **1227**, in seguito ad un suo viaggio in Cina. Il lignaggio della Scuola Caodong risale ad un discepolo diretto del VI° Patriarca Huìnéng, Qingyuan Xingsì. Ma vanno considerati come veri e propri fondatori due Maestri della dinastia Tang: **Caoshan Benji** (giapp. Sozan Honjaku) e **Dongshan Liángjiè**: (giapp. Tōzan Ryōkai). Il nome della Scuola deriva dall'accostamento delle prime sillabe dei loro nomi (*cao* + *dong*).

▪ Anche la Scuola *sōtō* si rifà ai grandi *Sutra* del Buddhismo Mahāyāna: *Prajñāpāramitā sūtra*, *Saddharmapuṇḍarīka sūtra* («Sutra del Loto»), *Brahmajala sūtra*, *Laṅkāvatāra sūtra*.

▪ Inoltre sono fondamentali questi testi di riferimento :

1. ***Cāntóngqì*** (參同契; giapp. ***Sandokai***; «L'armonia tra differenza e identità») di **Shítóu Xīqiān** (giapp.: Sekito Kisen, 700-790);
2. ***Baojing sanmei*** (宝鏡三昧; ***Hokyozanmai***; «Samadhi dello specchio prezioso») di **Dòngshān Liángjiè** (giapp. Tōzan Ryōkai, 807–869), testo che contiene *I cinque gradi del Risveglio.*

I 5 gradi del risveglio nell'*Hokyozanmai* (cin.: *Baojing sanmei* 宝鏡三昧)

1		**Assoluto nel relativo**, *sho chu hen* Es.: lo sfondo prevale sulle figure, il silenzio sui suoni
2		**Relativo nell'assoluto**, *hen chu sho* Es.: le figure prevalgono sullo sfondo, i suoni sul silenzio
3		**Giungere al centro dell'assoluto**, *sho chu rai* Es.: le figure *provengono* dallo sfondo, i suoni dal silenzio
4		**Giungere al centro di ciascuno**, *ken chu shi* Es.: figure e sfondo, suoni e silenzio sono entrambi vuoti (di natura propria)
5		**Giungere al centro di entrambi**, *ken chu to* Es.: figure e sfondo, suoni e silenzio nascono, vivono e muoiono insieme

Eihei Dōgen (永平道元禅師, 1200-1253)

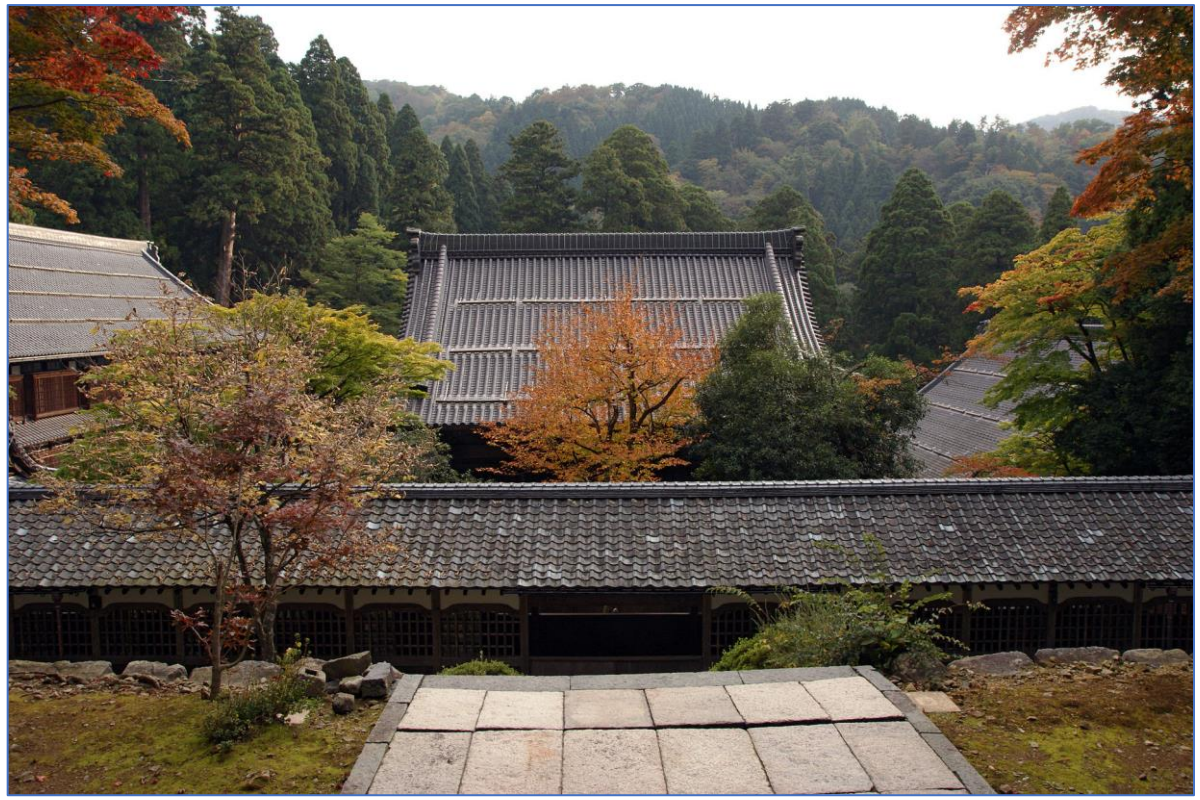
- Nacque a Heian (Kyōto), il 2 gennaio 1200. A 12 anni entrò nell'**Enryaku-ji**, monastero della Scuola **Tendai** dove fu ordinato con il nome di Dōgen (道元, "Il principio della Via"), e dove studiò i *sūtra* e praticò la meditazione secondo il metodo dello *zhǐguān* (止觀, giapp. *shikan*).
- Nel **1223** andò in Cina per approfondire il tema della Natura di Buddha (sanscr.: *buddhatā*; cinese: *fóxìng* 佛性; giapp.: *busshō*). Nel **1230** si trasferì con un gruppo di allievi in un tempio abbandonato, l'**Anyō-in** (安養院) dove completò la presa di distanza dalla Scuola Tendai. Il principale motivo dell'allontanamento dalla Scuola Tendai sta nel fatto che per Dōgen è centrale la pratica dello ***shikantaza*** (只管打坐) termine che risale a Tiantong Rujing (天童如淨, 1162-1228), uno dei suoi Maestri di Scuola Caodong. Letteralmente *shikantaza* significa "nient'altro che (*shikan*) appunto (*da*) seduto (*za*)." Dōgen lo definisce «fare solo *zazen* con tutto il cuore».
- Nel **1237** Dōgen si trasferì in un nuovo tempio alla periferia di Kyoto, il **Kōshō-ji** (高松寺), dove prese la decisione innovativa di autorizzare le monache a praticare la meditazione assieme ai monaci.
- Nel **1243** Dōgen si trasferì in un eremo di montagna a cui diede il nome, **Eihei-ji** (永平寺 «Tempio della pace eterna"), dove completò lo ***Shōbōgenzō*** («La Custodia della Visione del Vero Dharma»).
- Morì a Kyōto il 28 agosto 1253.

Tempio Tendai di Enryaku-ji (Kyōto)

dove Dōgen nel 1212 cominciò la formazione di monaco

Eihei-ji (Distr. di Yoshida, Pref. di Fukui)

tempio fondato da Dōgen nel 1243



Dōgen, *Shōbōgenzō*
«La custodia della visione della realtà autentica»

Capitolo *Fukanzazengi* 普勧坐禅儀, «Principi dello *zazen* per tutti»

“Fate pensiero il non-pensiero. Il non pensiero! Come pensarlo? Con il senza-pensiero.”

- La differenza fondamentale tra non-pensiero e senza-pensiero è che il primo comporta ancora la presenza di un io (egocentrico) che rigetta il pensiero e gli attaccamenti; ma rigettare è solo l’opposto di desiderare, quindi è, pur sempre, una forma di attaccamento che implica un riferimento all’io.
- Nel senza-pensiero, invece, l’io è stato abbandonato, o, meglio, «lasciato cadere».
- Dōgen parla di «pratica/illuminazione» per sottolineare il fatto che la pratica della meditazione seduta (*zazen*) non ha lo **scopo** di raggiungere l’illuminazione, ma è **già** pratica illuminante o “pratica/illuminazione”. Infatti, se vi fosse ancora la presenza di uno scopo vi sarebbe ancora una forma di attaccamento e, quindi, sarebbe ancora presente l’ombra incombente di un io che vuole ottenere l’illuminazione.

Indicazioni bibliografiche

In generale

- Schumann, H. W., *Il Buddhismo*, tr. it., Milano, Armenia 2016

Hīnayāna

- Robinson R. H.-Johnson Williard L., *La religione buddhista*, tr. it., Ubaldini, Roma, 1998

Mahāyāna

- Vecchiotti Icilio, *Storia del Buddhismo indiano. Il Grande Veicolo e Nāgārjuna*, a cura di S. Foglino e P. Taroni, Roma, Editori Riuniti University Press, 2010
- Williams P., *Il Buddhismo Mahāyāna*, tr. it., Roma, Ubaldini 1990

Chán

- Marassi Mauricio Y., *Il Buddismo Māhāyana attraverso i luoghi, i tempi e le culture. La Cina.* Genova, Marietti, 2009

Zen

- **Forzani** Giuseppe Jiso, *I Fiori del Vuoto. Introduzione alla filosofia giapponese.* Torino, Bollati Boringheri, 2006
- **Izutsu** Toshihiko, *La filosofia del buddhismo zen,* tr. it., Roma, Ubaldini 1984
- **Watts** Alan W., *La via dello zen* (New York 1957), tr. it., Milano, Feltrinelli, 2006